

Giornata Mondiale del Malato

San Michele – Belgioioso – mercoledì 11 febbraio 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

In questa memoria della prima apparizione della Bella Signora alla grotta di *Massabielle*, celebriamo la 34° Giornata Mondiale del Malato, istituita da San Giovanni Paolo II il 13 maggio 1992 e celebrata la prima volta l'11 febbraio 1993.

La scelta della data non è casuale perché Lourdes è diventata una cittadella del dolore e dell'amore, dove la Vergine Santa si fa teneramente presente come madre che consola e che rianima la speranza. Quanti pellegrini, quanti malati hanno trovato e trovano sulle rive del *Gave*, sotto lo sguardo della Madonna, il dono di accettare le loro prove e le loro sofferenze con uno sguardo nuovo: uno sguardo pasquale che impara a vivere tutto nella luce della croce e della risurrezione di Cristo!

Se a Cana, secondo il racconto dell'evangelista Giovanni, la madre di Gesù ha avuto occhi e cuore per la coppia di giovani sposi, che rischiavano di restare senza il vino della festa durante il banchetto di nozze, certamente la madre ha occhi e cuore ancora più attenti verso coloro che sono nel dolore, che portano la croce di una lunga malattia o di una condizione invalidante, che attraversano tempi di buio nell'anima, per coloro che vivono nel peccato, lontani da Dio, nel vuoto e nella solitudine del cuore.

Ecco, a Cana Maria si è fatta umile e discreta mediatrice, sollecitando l'intervento del Figlio: «Non hanno vino» (Gv 2,3). E ai servi ha rivolto un invito semplice, esprimendo una totale fiducia in Gesù e invitando i servi a fidarsi anche loro, in un atto di piena obbedienza: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,4).

Sì, la madre guarda al Figlio e invita tutti a fidarsi di Gesù, anche quando sembra non ascoltare il grido del nostro cuore, anche quando ci chiede di attraversare valli oscure e di unirci alla sua sofferenza redentrice, a seguirlo, portando dietro lui la nostra croce e sperimentando come lui la porta con noi.

Così, fratelli e sorelle, Maria a Cana, come a Lourdes, si mostra madre piena di compassione e ci conduce a scoprire nel volto del suo Figlio crocifisso la compassione stessa di Dio. "Compassione" significa "patire insieme, saper portare la sofferenza dell'altro" ed è ciò che Cristo ha fatto, condividendo nella sua passione di dolore e d'amore l'esperienza dell'umano soffrire, nel corpo, nell'anima, nello spirito. Anzi, tutta la vita pubblica del Signore è stata animata da una profonda compassione per i poveri, i malati, i piccoli, i lebbrosi, i peccatori, e i gesti di guarigione, di cui sono pieni i vangeli, prima che essere gesti di potenza divina, sono segni: segni del Regno che si fa vicino, segni che preannunziano la futura e definitiva liberazione dal male, dalla sofferenza e dalla morte, che si compirà quando il Signore tornerà nella sua gloria e trasfigurerà il cosmo intero, facendo risorgere i morti e donando la pienezza della vita ai nostri corpi mortali, segnati e feriti dalle malattie, dall'invecchiamento, dalla morte.

Maria, prima discepola del Signore, ha imparato da lui a essere madre di compassione e così si è manifestata alla giovane *Bernadette*, chiamandola a percorrere la stessa strada: la strada dell'amore che cura e serve, la strada del dolore, assunto e vissuto con Cristo per la conversione «dei poveri peccatori», come amava chiamarli *Bernadette*.

Divenuta suor *Marie Bernarde*, nel convento di Nevers, dove visse dal 1860 fino alla morte, a soli trentacinque anni nel 1879, poco considerata dalla superiora e, in parte, incompresa da lei, vivrà il suo cammino di "compassione" nella preghiera incessante per i peccatori, come infermiera e, alla fine, come malata, consumata dalle sofferenze, eppure sempre lieta nell'offerta a Dio.

La si tratterà nella Casa Madre mentre lei aspirava a poter accudire i malati. Nel giorno della professione, per lei non è prevista nessuna occupazione: allora il Vescovo le assegnerà «l'incarico di pregare». «Pregare per i peccatori» aveva detto la Signora, e lei sarà fedele al messaggio. Dopo essere stata aiuto infermiera, pian piano entra nella realtà di malata. Ne farà «la sua occupazione», accettando

tutte le croci, per i peccatori, in un atto di amore perfetto: «Dopo tutto, sono fratelli nostri». Durante le lunghe notti insonni, unendosi alle messe che vengono celebrate in tutto il mondo, lei si offre come «crocifissa vivente» nell'immenso combattimento delle tenebre e della luce, associata, con Maria, al mistero della Redenzione, con gli occhi fissi sul crocifisso: «qui attingo la mia forza».

Carissimi fratelli e sorelle, anche noi siamo chiamati a vivere il dono della compassione: a questo ci invita il Santo Padre con il messaggio che ha scritto per questa Giornata dal titolo *La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro*. Sì, siamo chiamati, sulle orme di Gesù e di Maria, a vivere la compassione, come ha fatto il samaritano della celebre parabola, a farci carico concretamente delle sofferenze e dei bisogni dei fratelli e delle sorelle provati dalla vita. Leone XIV mette in evidenza che cosa significa realmente avere compassione e come questa sia la prima e fondamentale risposta che possiamo dare a chi soffre: «Avere compassione implica un'emozione profonda, che spinge all'azione. È un sentimento che sgorga da dentro e porta all'impegno verso la sofferenza altrui. In questa parabola, la compassione è il tratto distintivo dell'amore attivo. Non è teorica né sentimentale, si traduce in gesti concreti: il samaritano *si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura*. Ma attenzione, non lo fa da solo, individualmente».

La vera compassione coinvolge, crea relazioni, mette insieme persone e risorse, aiuta a tessere legami belli di fraternità e di condivisione: quanto tutto ciò è importante oggi nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre città e nei nostri paesi, in un tempo in cui c'è la tentazione di chiudersi nell'indifferenza, nel cerchio del proprio individualismo, senza lasciarsi toccare, ferire e inquietare dalle povertà che ci circondano, spesso nascoste, dalla solitudine di tanti anziani, magari vicini di casa o collocati in una struttura di accoglienza.

Questa Giornata apra i nostri occhi e i nostri cuori a chi soffre, ci spinga a essere “buoni samaritani”, come Gesù che si è chinato sulla nostra umanità fragile e mortale, e aiuti tutti voi, cari i malati e anziani: che possiate sentire la consolazione di Gesù anche attraverso presenze di bene vicino a voi, che possiate vivere la vostra chiamata alla “compassione” con Cristo, offrendo con il Signore crocifisso e risorto le vostre prove e le vostre fatiche per la conversione dei peccatori, per la pace nel mondo, per la salvezza di tutti. Amen!